



LEGAMBIENTE
emilia-romagna

AMBIENTE E LAVORO

In Emilia Romagna



SOMMARIO

1. PREMESSA	2
2. DATI GENERALI - La situazione in Emilia Romagna	4
3. IL RICICLO, LA GESTIONE DEI RIFIUTI, LE AZIENDE DI SERVIZI.....	7
4. AGRICOLTURA DI QUALITÀ.....	10
5. RISPARMIO ENERGETICO EDILIZIA E RIGENERAZIONE URBANA	15
6. TURISMO DI QUALITA' E MARKETING DEL TERRITORIO.....	18
7. FISCALITA' AMBIENTALE.....	21

PREMESSA

Questo documento **vuole essere contributo di riflessione sulle direttrici che la regione Emilia Romagna può e deve perseguire per poter migliorare la situazione ambientale e contemporaneamente per provare a rimettere in moto l'economia e in particolare la creazione di lavoro**. Vogliamo concentrarci sull'indicatore lavoro - lavoro verde ovviamente - perché la crescita economica in se di fatto non è più nemmeno sinonimo di crescita del benessere, nel momento che la forbice tra molto ricchi e ceti medio bassi si allarga sempre di più.

Da molti anni si parla di green economy tanto nelle sedi istituzionali della politica, quanto in quelle del mondo economico. Il fatto che per uscire dalla crisi serva percorrere strade nuove sembra un dato scontato per tutti. Che queste strade debbano passare per un riorientamento ecologico dell'economia, altrettanto.

Tuttavia, nonostante questa convinzione apparentemente diffusa, sono pochissimi i cambiamenti strutturali registrabili nel nostro paese, soprattutto nella direzione di marcia – e negli atti che ne dovrebbero conseguire – che la politica ama dichiarare.

Poco si è fatto sulla riqualificazione energetica. Nulla sulla rigenerazione urbana. Il percorso di crescita delle rinnovabili, proceduto a salti disarmonici, oggi sembra quasi fermo. Se l'agroalimentare è uno degli elementi centrali dell'export e dell'immagine del Paese e della Regione, le azioni di tutela del territorio e della qualità vera delle produzioni sono assenti o inadeguate alle esigenze. Il progetto della mobilità, invece di adottare soluzioni davvero moderne e tecnologicamente avanzate, rimane fermo alle autostrade, viste come risposta a tutte le esigenze (non ultima quelle degli interessi più conservativi dell'economia del cemento).

Secondo una delle **definizioni correnti, green economy** è quel punto in cui si incontrano innovazione, sostenibilità ambientale e sviluppo economico. Affinché la *green economy* diventi però un processo di vera innovazione economica, di ripensamento ampio delle politiche e delle modalità produttive, è necessario che accanto a quelle componenti compaia anche un obiettivo di crescita e di giustizia sociale, che è un indicatore più ampio e articolato di quello meramente economico. Perché include diritto al lavoro, senso della comunità e delle relazioni tra i cittadini.

Per provare a passare dalle esternazioni a proposte concrete, Legambiente prova a mettere sul tavolo **una serie di proposte da condividere con i portatori di interesse e i decisori**.

Come base di riflessione su **quello che c'è già** si è provato a mettere a sistema informazioni, dati derivanti da studi esistenti (non sempre facili da reperire e comunque poco confrontabili tra loro), ma anche spunti dall'esperienza di Legambiente sulle buone pratiche incrociate sul territorio parlando di energia, rifiuti, agricoltura di qualità ecc..

Quello che più interessa è che **in ogni settore si è cercato di individuare delle proposte di intervento**, che in buona parte vengono dallo stesso mondo economico, ma che troppo spesso rimangono al palo a causa del freno delle lobby e degli interessi consolidati.

C'è la consapevolezza che quello che segue non un lavoro sistematico, ma piuttosto di **una piattaforma per avviare uno scambio e un approfondimento con gli addetti ai lavori, sindacati,**

mondo della ricerca e universitario. Anche con quelle rappresentanze professionali con cui spesso ci siamo trovati, e presumibilmente ci troveremo ancora, dalla parte opposta della barricata.

In modo analogo nei capitoli che seguono non sono trattati tutti i possibili temi (ad esempio quello delle bonifiche o delle opere di prevenzione del rischio idraulico e geologico).

Questo lavoro nasce dalla convinzione che per dare concretezza alle facili esternazioni sulla *green economy* di cui si diceva in apertura, **occorrono norme e provvedimenti adeguati, frutto di competenza e approfondimento.** Certo servono leggi nazionali (pensiamo alla detrazione fiscale sugli interventi di riqualificazione), ma servono anche quei provvedimenti che sono nelle competenze delle Regioni e dei Comuni (pensiamo agli straordinari risultati che si produrrebbero con una vera politica *green* negli appalti e nelle forniture).

Oltre ai provvedimenti serve **usare al meglio le poche risorse economiche a disposizione.** I fondi pubblici sono e saranno sempre meno, quindi vanno usati scegliendo le vere priorità. Se lo sforzo sulla mobilità, ad esempio, è tutto concentrato verso le autostrade, sarà difficile che ci siano poi risorse (economiche, ma anche tecniche e politiche) per una vera riforma del trasporto pubblico.

Per questo **le scelte nella nuova stagione di utilizzo dei fondi strutturali europei saranno fondamentali.**

Da ultimo, ma non per importanza, va affrontato il tema della legalità. Come ha recentemente ricordato Banca d'Italia, corruzione e illegalità non rappresentano solo un aumento dei costi per le casse pubbliche, ma una perdita netta per il sistema paese perché tengono lontani gli investitori. Un sistema che tiene al margine l'economia illegale, ma anche banalmente le clientele, non solo è alla base del rispetto delle normative ambientali, ma anche la condizione necessaria per fare emergere le imprese migliori e innovative. E le recenti indagini dell'inchiesta Aemilia sono la conferma che anche in Emilia Romagna il lavoro da fare è imponente.

Lorenzo Frattini

Presidente Legambiente Emilia Romagna

DATI GENERALI

La situazione in Emilia Romagna

Rispetto ai numeri ufficiali della green economy, una fotografia sulla situazione del lavoro verde - nazionale e differenziata per regione- viene fornita dal rapporto GreenItaly del 2014 (Fondazione Symbola – Unioncamere).

Ulteriori dati su scala regionale vengono forniti dall'Osservatorio green economy Emilia Romagna (attivato da ERVET e Regione) che ha lavorato sul monitoraggio puntuale di circa duemila aziende con caratteristiche green.

Con 29.480 imprese green¹ l'Emilia Romagna si trova al terzo posto in Italia nella graduatoria regionale per numero assoluto di imprese che hanno investito tra il 2008 e il 2013, o investiranno quest'anno, in tecnologie e prodotti verdi, dopo Lombardia e Veneto (Fonte rapporto Green Italy).

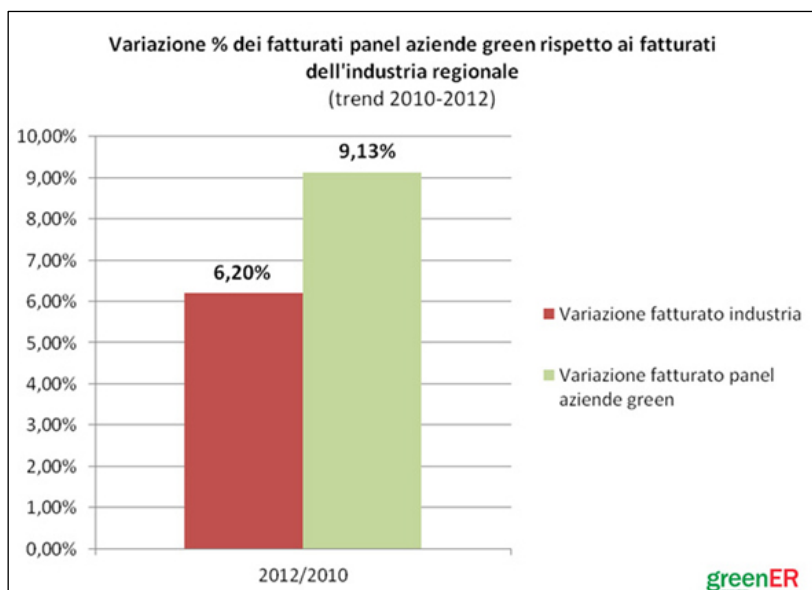
Passando dal livello regionale a quello provinciale, è Bologna con le sue 6.690 imprese green la provincia più innovativa dell'Emilia Romagna. Nona provincia italiana per numero assoluto di imprese che puntano sulla sostenibilità mentre Modena è la diciassettesima.

Sono 4.520 le assunzioni non stagionali di green jobs previste dalle imprese per il 2014, l'Emilia Romagna è al quinto posto nella graduatoria regionale per numerosità di assunzioni verdi programmate in quell'anno.

Rispetto al campione analizzato dall'Osservatorio green economy Emilia Romagna, si tratta di imprese green production (modalità di produzione green + produzione green) o imprese green business (che producono una tecnologia, un prodotto, od un servizio che minimizza l'impatto ambientale di altri soggetti senza per forza agire sul proprio sistema produttivo). Questo campione coinvolge organizzazioni di diversi settori tra cui spicca l'agroalimentare, settore leader in regione per numero di imprese green (33% sul totale). Troviamo poi settori emergenti degli ultimi anni, come quello delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica (10%), e altri settori tradizionalmente legati alla tutela dell'ambiente come la bonifica dei siti (3%), il ciclo dei rifiuti (16%) e quello idrico (9%), la gestione di aree verdi (2%). A questi si affiancano settori che mostrano segnali di una riconversione verso produzioni più pulite, ad esempio la mobilità sostenibile (7%), l'edilizia (11%) e la meccanica allargata (5%) (Fonte: Elaborazioni Osservatorio greenER). Il panorama dei lavori verdi è in realtà molto più ampio ed in parte sfugge alle classificazione, in quanto vi sono molte realtà al di fuori del sistema industriale o delle imprese strutturate. Sono realtà che operano nel settore agricolo (biologico) e forestale, oltre ai liberi professionisti e alle società operanti nel campo della certificazione energetica., le realtà dell'economia solidale, le reti dei GAS e le cooperative sociali attive sui servizi ambientali ecc.

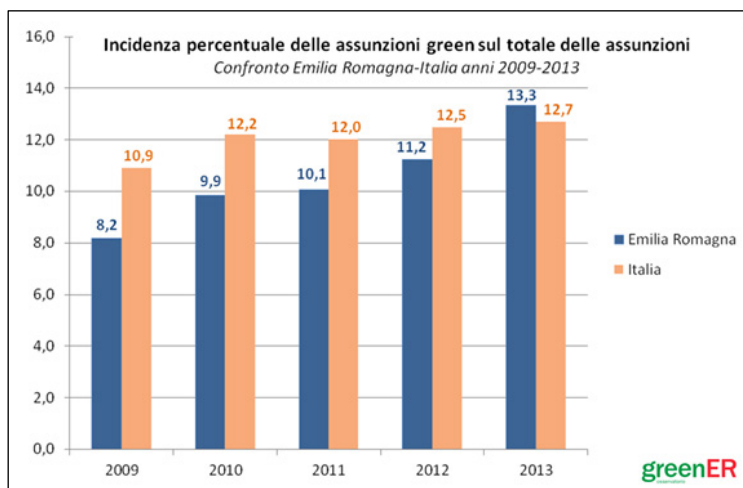
¹ Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 e/o hanno programmato di investire nel 2014 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Molto interessanti sono le analisi che l'Osservatorio ci fornisce sulle **performance economiche** delle imprese green. Nei tre anni di indagine (2010-2012) 640 aziende monitorate hanno dimostrato una maggior capacità di resistere alla crisi: esaminando l'andamento dei fatturati si vede come, pur attraversando un periodo di crisi economica, tali imprese abbiano registrato una variazione del loro fatturato superiore di quasi tre punti percentuali (quasi +3%) rispetto alla variazione di fatturato del settore industriale della regione (Fonte: Elaborazioni Osservatorio greenER su dati Banca d'Italia, «Economie regionali – l'economia dell'Emilia-Romagna», giugno 2014).



Fonte: Elaborazioni Osservatorio greenER su dati Banca d'Italia, «Economie regionali – l'economia dell'Emilia-Romagna», giugno 2014

Positive sono anche le statistiche che l'Osservatorio fornisce per la nostra Regione relativamente ai **green Jobs** (assunzioni green). Seppure in leggero ritardo rispetto al livello nazionale, la quota % di assunzioni green sul totale delle assunzioni non stagionali è in costante aumento sino a registrare, nel 2013, un valore superiore al dato nazionale. Per la nostra regione tale valore è incrementato di oltre 5 punti percentuali negli ultimi 5 anni, passando dall' 8,2% del 2009 al 13,3% del 2013.



Fonte: Elaborazioni Osservatorio greenER su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Alcune riflessioni interessanti sul settore a livello nazionale derivano dal Rapporto sulla green economy del 2014, curato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e dall'Enea. Tale Rapporto contiene anche un'indagine sull'opinione di 437 imprenditori della green economy . In quell'analisi emerge, tra l'altro, che il campione intervistato ritiene in buona maggioranza che le leggi di mercato da sole non sono garanzia di progresso dell'economia; sempre in buona maggioranza gli imprenditori ritengono che la finanza deve essere più controllata e l'impiego del risparmio deve essere più ancorato agli investimenti locali. Insomma pareri, che assieme alle altre risposte, sembrano mostrare un settore economico cosciente che la strada non sia il liberismo, ma una crescita fondata su un sistema di regole chiare ed anche su interventi normativi virtuosi.

IL RICICLO, LA GESTIONE DEI RIFIUTI, LE AZIENDE DI SERVIZI

Perseguire risultati di raccolta differenziata e recupero superiori al 70%, non solo è tecnicamente possibile ma comporterebbe anche un aumento degli operatori della raccolta e gli addetti del settore impiantistico del riciclo.

L'estensione delle raccolte domiciliari (strettamente legati ad alte percentuali di RD) a buona parte del territorio regionale determinerebbe aumenti consistenti dei posti di lavoro.

Il solo Consorzio di Solidarietà Sociale di Parma, provincia in cui per prima in regione si è avviata una massiccia domiciliarizzazione, ha visto nel periodo 2005-2011 una crescita di addetti di operative B sul settore della raccolta di oltre 100 unità. Oggi sono oltre 350 le persone impiegate nei servizi ambientali in generale (che comprendono sia i rifiuti che la manutenzione del verde).

Al 2014 il 17% di tutte le utenze della nostra regione era servito dal sistema di raccolta rifiuti domiciliare. Considerato che in provincia di Parma sono serviti con il porta a porta più del 50% dei cittadini, l'estensione della raccolta domiciliare in tutte le aree cittadine dell'Emilia Romagna e nei comuni della pianura e della collina, determinerebbe un aumento quindi fortemente cautelativo di oltre 900 unità .

Peraltro l'utilizzo di cooperative sociali che sfruttano numerosi inserimenti di personale svantaggiato determina **un beneficio indotto sul tema della coesione sociale e un minor carico sul welfare.**

Su questo versante appare preoccupante invece che le ultime gare di affidamento dei servizi in subappalto da parte delle multi utility **tendano a privilegiare il massimo ribasso come criterio di offerta**, e porre in secondo piano gli aspetti sociali. Questo con ricadute negative tanto sulla qualità del servizio quanto sul tessuto sociale locale. Si evidenzia quindi come **tali modalità di affidamento siano da abbandonarsi** .

Il materiale selezionato e recuperato entra poi nel ciclo del riciclo, offrendo ulteriore occupazione all'interno delle aziende che si occupano della creazione di nuova materia prima seconda. L'analogo aumento di materiale a seguito dell'incremento della raccolta differenziata RSU darebbe **ulteriore impulso al settore del recupero.**

Secondo il Sole 24 Ore ² il settore del recupero degli imballaggi ha cubato in Italia nel 2011 9,5 miliardi di euro di fatturato, più del settore tessile.

Già con i livelli attuali di RD sono numerose le esperienze di valore sul tema del recupero. Un esempi è certamente il distretto di recupero e riciclaggio di Carpi, dove operano Tred, Ca.Re ed un impianto di compostaggio. Tred Carpi lavora nel settore dei Raee, recuperando annualmente più di 900 tonnellate di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, e dando lavoro a 24 addetti.

Ca.Re gestisce un centro di selezione e trattamento dei rifiuti da imballaggio provenienti dalla raccolta differenziata domestica e dai rifiuti speciali non pericolosi provenienti da attività produttive (carta e cartone, plastiche, metalli, legno, inerti, ecc), dando lavoro a 13 addetti. L'impianto di compostaggio di Fossoli gestisce in linea di selezione TMB 24.334 ton, oltre alle 87.367 tonnellate della linea di qualità, occupando 35 addetti.

² Carlo Andrea Fionotto – Sole 24 Ore 23/08/12

In totale il centro vede circa 70 addetti impegnati nel polo di recupero della sola zona di Carpi e si tratta di un'esperienza che potrebbe ampliarsi o duplicarsi col crescere del materiale raccolto.

Alcune fotografie puntuali sulle dinamiche locali sono restituite dai partecipanti al Premio Economia Verde Emilia Romagna³.

L'impresa di recupero dei rifiuti cellulosici Ghirardi ha segnato, in modo strettamente correlato all'aumento nel tempo dei quantitativi di raccolta differenziata della carta e cartone, un aumento dei propri lavoratori da 31 unità nel 2008 a 40 nel corso degli anni successivi. Un risultato in controtendenza rispetto all'andamento economico della crisi.

Decisamente interessante anche l'esperienza della AMP Recycling, azienda di Ferrara acquisita dal gruppo ILPA, che produce plastica riciclata. L'azienda era a rischio chiusura ma il rilancio dell'attività di riciclo attraverso una visione di filiera, con l'utilizzo della materia prima seconda nella produzione dei propri imballaggi da parte della stessa ILP, ha consentito il mantenimento del posto di lavoro di 45 persone.

Ci sono poi settori innovativi su cui la Regione potrebbe fare da apripista, come quello del recupero dei pannolini, che aziende leader del settore stanno provando ad industrializzare.

Esistono possibilità completamente non sfruttate sul settore del recupero degli inerti da demolizione utilizzabili quali aggregati nel settore edilizio (riducendo anche il prelievo di materia prima vergine e l'uso di cave).

Insomma una diversa gestione del ciclo dei rifiuti, con norme a favore del riutilizzo potrebbero tranquillamente portare ad almeno 1000 nuovi posti di lavoro nella regione (con stime fortemente cautelative).

Su questa strada diverse leve sono in mano alla regione.

Riteniamo utile segnalare anche la possibilità di **incidere sui costi di conferimento e sull'uso dell'ecotassa** su cui Legambiente assieme a molte altre associazioni e realtà della regione ha promosso una specifica legge di iniziativa popolare.

In generale è necessario penalizzare lo smaltimento (in particolare quello in discarica) con un aumento dei costi di conferimento e differenziare le tariffe a seconda dei risultati di raccolta differenziata dei Comuni, premiando quelli più virtuosi.

Occorre utilizzare i proventi dell'ecotassa o della leva tariffaria per le politiche di prevenzione, riuso e riciclo e non disperderle in mille rivoli di bilancio non attinenti.

Rispetto al ruolo della aziende multiservizi, esiste un problema di ripensamento della governance già segnalata da Legambiente e che qui non viene riproposto. Preme ricordare che il controllo e la capacità di indirizzo (reale e non formale) deve ritornare in capo al pubblico, per evitare derive delle politiche industriali incomprensibili, come la partecipazione di HERA al progetto di centrale a carbone in Calabria.

In un quadro di maggiore controllo e legame col territorio, le **aziende multiservizi possono e debbono avere un ruolo nell'innovazione delle politiche ambientali e nella creazione di lavoro verde**. Certamente la riflessione sulle nuove possibilità del recupero e riciclo esposte prima dovrebbero rientrare nei piani di investimento di queste aziende.

³ Il premio organizzato da Legambiente per premiare le iniziative più virtuose in grado di coniugare ambiente, lavoro e crescita sociale www.premioeconomiaverde.it

Ma ci sono anche altri campi di azione. Pensiamo ad esempio ad azioni di risparmio energetico negli edifici e sull'illuminazione pubblica, con tempi di ritorno di medio termine, che possono essere attuati con modalità da ESCO, oppure politiche di innovazione sulle rinnovabili nei settori meno speculativi (biometano, minieolico, microidroelettrico sui canali artificiali ecc.).

AGRICOLTURA DI QUALITÀ

Agricoltura di qualità e immagine del territorio regionale

Dalle valutazioni del Documento strategico per il PSR 2014-2020 emerge un quadro molto chiaro delle potenzialità e dei problemi del settore agricolo ed agroalimentare.

Secondo tale analisi, l'agroalimentare regionale rappresenta un pezzo importantissimo del settore nazionale: "I prodotti emiliano-romagnoli rappresentano inoltre una eccellenza del made in Italy... Il successo del sistema emiliano-romagnolo va ricercato in particolare nella qualità delle sue produzioni agroalimentari. In Emilia-Romagna risultano oltre 30 DOP e IGP registrate, che concentrano quasi la metà del fatturato nazionale, pari a 2,6 miliardi di € (2% del PIL regionale), facendo dell'Emilia-Romagna la regione più importante a livello nazionale".

Nonostante tali eccellenze, il sistema agroalimentare emiliano-romagnolo presenta un'apparente dicotomia tra i 2 settori che lo compongono. Da un lato, il settore agricolo registra "un calo del valore aggiunto, la perdita di manodopera e i risultati negativi in termini di redditività". Dall'altro, invece, si registra "un'industria della trasformazione, dinamica, competitiva, in crescita" e con funzioni di traino dell'intero sistema agroalimentare.

Tra le azioni necessarie per il prossimo periodo del PSR la Regione dichiara che "una politica improntata sulla qualità deve però essere accompagnata da una forte azione di marketing territoriale, oggi ancora carente, che consenta di comunicare efficacemente le caratteristiche qualitative delle produzioni e dei territori da dove originano"

In questo quadro che viene tracciato dalle istituzioni, sembra inevitabile che le politiche di settore debbano rafforzare l'immagine del territorio e della qualità dell'agricoltura regionale, **da una parte fermando ed invertendo il degrado del paesaggio agricolo con opere di antropizzazione impattanti ed inadeguate, dall'altra estendendo l'area dedicata al biologico.**

Molto forte è la distanza tra l'immagine di prodotti totalmente incentrata sulla qualità, quale il Parmigiano, e le politiche di presidio del territorio di produzione o di crescita della qualità ambientale. Un tema che nel tempo potrebbe diventare elemento di perdita di competitività.

L'altro aspetto su cui puntare è quello della **crescita della redditività delle piccole imprese**, con particolare riferimento a quelle della montagna, **sfruttando al massimo la multifunzionalità e la filiera corta, comprendendo e supportando le nuove forme dei GAS e dell'economia solidale, e scegliendo accordi con la grande distribuzione** per promuovere il prodotto locale e di stagione;

Sul mercato interno si può e si deve fare di più con particolare attenzione alle mense. Basti pensare alla situazione delle aziende ospedaliere, che al momento non applicano la legge regionale 29/2002 per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva.

Rispetto alle nuove forme dell'agricoltura, in particolare l'agricoltura conservativa, la Regione dovrebbe cogliere la possibilità di mettersi alla testa dell'esperienza nazionale, così come fece in passato con il biologico e la lotta integrata.

Su questo versante è certamente da ricercare un **confronto col settore di produzione delle macchine agricole**, che vede in Emilia Romagna esperienze di punta a livello nazionale, come ad es. la fiera EIMA. Le nuove forme colturali, ad esempio la semina su sodo, e l'attenzione all'uso razionale della chimica, necessitano infatti di macchinari adeguati e quindi anche di un

rinnovamento del parco mezzi. Un obiettivo che potrebbe essere elemento di rinnovamento e competizione dell'intero settore locale.

Nel settore dell'energia rinnovabile, poi, **le possibilità che vengono offerte in prospettiva dal biometano, potrebbero servire a sperimentare in regione modalità di integrazione al reddito agricolo** che superino il problema delle colture dedicate. Certamente per prevenire le conflittualità emerse con gli impianti a biogas, un quadro chiaro di vincoli e parametri di corretto inserimento nel territorio deve andare di pari passo alle politiche di promozione della tecnologia.

Infine è chiaro che la leva principale in mano alla Regione per orientare il settore nei prossimi anni sarà quella del PSR e dei suoi oltre 1200 milioni. Questo **strumento fortemente complesso e tecnocratico (quindi difficile da affrontare anche in sede politica)**, dovrà essere nella sua applicazione un vero strumento di innovazione.

Preme tuttavia ricordare che se perseguire l'obiettivo di dare reddito adeguato al mondo agricolo è certamente necessario, le risorse stanziare sono un patrimonio dell'intera collettività ed in quanto tali devono liberarsi da vincoli conservativi che tutelino posizione di rendita.

Per una regione leader del biologico - stato e prospettive⁴

Alla fine del 2013 erano 3.771 le imprese di produzione e trasformazione bio (+ 1,4% sull'anno precedente). Di queste 798 sono imprese di trasformazione e commercializzazione - **il numero più alto a livello nazionale** - tra le quali figurano grandi marchi di livello nazionale con una leadership esercitata anche a livello internazionale.

Le aziende agricole biologiche sono 2.973, in aumento dell'1,7% tra 2012 e 2013. Un numero destinato a salire, visto che è rilevante la quota di quelle che si trovano oggi nella fase di conversione (+18%), grazie soprattutto ai bandi del PSR 2007-2013. Queste aziende lavorano al momento una superficie biologica complessiva che supera gli 85.000 ettari, in aumento del 4% rispetto al 2012 e pari quasi all'8% della superficie agricola totale regionale.

Il 10% delle aziende agricole svolge anche l'attività di trasformazione, a riprova della particolare dinamicità delle aziende biologiche rispetto alle tradizionali. Sono in crescita gli allevamenti biologici: sono 624 le imprese che conducono l'allevamento di almeno una specie con il metodo biologico. L'allevamento per le uova biologiche è il più importante a livello nazionale con 15 imprese di allevamento per una consistenza produttiva di circa 500 mila ovaiole biologiche.

Le produzioni ortofrutticole biologiche interessano l'8% del totale delle superfici coltivate mentre le colture agricole biologiche più importanti si confermano ancora le foraggere ed i prati pascoli (più del 70% del totale) che insieme ai cereali (16%) costituiscono la base alimentare per le produzioni zootecniche regionali e per un'industria mangimistica e molitoria leader a livello nazionale.

L'allevamento più importante è quello bovino, con circa 380 imprese; importante anche l'allevamento apistico biologico (più di 100 imprese); 6 le imprese di acquacoltura bio (vallicoltura per la produzione di pesci e impianti off-shore per la produzione di mitili), un settore con interessanti prospettive di sviluppo dopo la recente entrata in vigore della normativa europea. A questo vanno aggiunti circa 250 punti vendita e mercatini, 210 agriturismi e 70 locali di ristorazione. Il fatturato complessivo del settore bio regionale è stimato in circa 600 milioni di euro e il numero di addetti in circa 17.000, che arrivano a almeno 20.000 considerando anche l'indotto (mezzi tecnici e servizi). In Emilia Romagna, inoltre, è basata una filiera di eccellenza per la

⁴ I dati del seguente paragrafo sono ripresi da documenti Federbio

moltiplicazione delle sementi bio e da oltre 25 anni si tiene la più importante manifestazione fieristica e divulgativa sul biologico a livello nazionale e seconda a livello europeo (SANA a Bologna).

Pur non essendo ancora disponibili i dati ufficiali del settore bio regionale per il 2014 il mercato interno nazionale è cresciuto di oltre il 17% fino al terzo trimestre 2014, e con andamento anche più sostenuto è cresciuto l'export di prodotti bio regionali. Per le imprese bio emiliano romagnole, è possibile stimare un aumento analogo o superiore, considerando che il mercato regionale è certamente cresciuto più che il dato medio nazionale (oltre il 20%). Si può quindi stimare anche una crescita occupazionale corrispondente (almeno il 5% rispetto al dato 2013).

La situazione attuale **vede una forbice fra le esigenze del mercato, in forte crescita per tutti i comparti bio, e la disponibilità di prodotto** (materia prime), sia per la trasformazione sia la vendita tal quale e l'alimentazione zootecnica, condizione che premia la redditività del bio.

Tali differenze sono più marcate per tutte le materie prime a destinazione zootecnica. La presenza in regione Emilia Romagna di alcuni dei principali operatori della trasformazione (molini e mangimifici) per questo tipo di prodotti rende ulteriormente interessante questa situazione per quanto riguarda la componente agricola, che trova crescenti difficoltà nell'ambito del mercato convenzionale per la crescita costante dei costi di produzione e un andamento dei prezzi sempre meno soddisfacente. Inoltre il mercato del biologico ha consentito di dare ulteriore sviluppo a produzioni ottenibili in Emilia Romagna ma non sufficientemente valorizzate nel convenzionale, come nel caso del farro e dell'orzo e di altre specie e varietà di cereali, a conferma del legame fra agricoltura biologica e tutela attiva della biodiversità agraria.

Vi sono quindi le condizioni per conciliare scelte decise e chiare di sviluppo sostenibile a favore del bio, ed un piano d'azione per ridare competitività e sostenibilità economica di sistema e di singola azienda all'agricoltura regionale.

A fronte di tali dati, si registrano invece segnali di rallentamento nel percorso di ampliamento della SAU regionale verso il biologico, sia per l'assenza di bandi PSR, sia per la situazione d'incertezza sul piano normativo innescata dal percorso di riforma avviato a livello europeo e dalla sua impostazione fortemente penalizzante per le caratteristiche strutturali della nostra agricoltura.

È quindi necessario che il piano d'azione regionale fissi obiettivi quantitativi chiari per la conversione al biologico dell'agricoltura, sia in termini generali (almeno il 25% della SAU coltivata entro il 2020, in particolare nei territori vocati di pianura) sia per i singoli comparti produttivi che possono alimentare filiere a base regionale (cereali, materie prime per mangimi, ortofrutta anche da trasformazione, latte sia fresco che da trasformazione).

Il vantaggio del passaggio a una **"bio economia" agricola** è quello di poter identificare il modello di sviluppo con un logo (quello europeo del prodotto biologico) e con un mercato che sono già a dimensione europea e mondiale, consentendo quindi di ottimizzare anche gli investimenti in promozione del sistema emiliano romagnolo.

Altrettanto evidenti sarebbero le ricadute sulla qualità delle acque, sul paesaggio agrario, sullo sviluppo dell'economia locale (indotto) e sul turismo, **marcando sempre più l'Emilia Romagna come regione dell'agricoltura bio e tipica, non OGM.** Inoltre la produzione biologica si presta particolarmente allo sviluppo di produzioni anche non alimentari, come quelle destinate all'industria farmaceutica, della cosmesi, del tessile ecc.

Altro pezzo fondamentale per la riuscita di questo percorso, è **la piena ed effettiva applicazione della LR 29/2002 in materia di orientamento ai consumi e di educazione alimentare nell'ambito della ristorazione ospedaliera, così come nell'ambito più vasto delle strategie per il**

miglioramento della salute della popolazione. Un'azione che potrebbe contribuire alla riduzione della spesa sanitaria fino a qualche punto percentuale.

D'altra parte, le caratteristiche del tessuto imprenditoriale del settore biologico regionale sono quelle ottimali per un investimento di medio e lungo periodo per il rilancio dell'economia agricola regionale in quanto:

- gli imprenditori sono in media più giovani, più istruiti e più abituati all'utilizzo degli strumenti informatici;
- le imprese sono più vocate alla multifunzionalità e sono a maggiore intensità di lavoro;
- l'organizzazione dell'impresa la rende meno dipendente dalla necessità di approvvigionarsi all'esterno di mezzi tecnici e fattori della produzione (energia, acqua, etc.);
- le imprese sono certificate e adeguate a norme di livello europeo, dunque già inserite in percorsi virtuosi, monitorare e presenti su un mercato unico europeo e, di fatto, mondiale.

Il ruolo nuovo della filiera corta e dell'economia solidale

In Emilia Romagna il ruolo dell'economia solidale e dei GAS (i gruppi di acquisto solidale), è in continua crescita.

Il primo gruppo di acquisto solidale italiano è nato a Fidenza. In tutti i capoluoghi esiste ormai una rete più o meno strutturata di gruppi di acquisto che movimentano acquisti consistenti sui prodotti alimentari (e non solo).

Si tratta di un settore in cui è difficile attuare statistiche per la peculiarità stessa dei rapporti tra produttore e consumatore. Tuttavia, qualche numero è possibile fornirlo:

- A Parma il distretto di economia solidale registra 37 gas con, oltre 1300 famiglie aderenti ai GAS, almeno 500.000 euro di ordini su 12 mesi⁵. Numeri certamente sottostimati visto che non tutti gli acquisti vengono registrati coi software di gestione, circa 400 i fornitori provenienti da varie parti d'Italia, diverse aziende fornitrici che esauriscono la propria produzione nel circuito dei GAS, 24 produttori coinvolti nel progetto a sostegno dei produttori locali "Orti in Cassetta", che forniscono settimanalmente su prenotazione una cassetta mista, non solo ai soci dei GAS ma a chiunque sia interessato.
- Un'esperienza sicuramente interessante di filiera corta e basata sul rapporto fiduciario tra produttori e consumatori è quella dell'associazione Campi Aperti a Bologna. Un'iniziativa che crea una relazione diretta tra piccoli produttori biologici locali e acquirenti attraverso un sistema di garanzia partecipata che trova forma in un'associazione che vede assieme agricoltori e cittadini. L'esperienza vede la realizzazione di 5 mercati settimanali a Bologna con vendita di prodotti propri. L'associazione coinvolge circa aziende agricole.
- A Ferrara esistono due GAS principali, di grandi dimensioni, di cui uno, il Parchino Schiaccianoci, conta 290 famiglie coinvolte, è legato a 10 produttori agricoli, per la maggior parte locali che esauriscono la produzione con gli ordini del GAS, ha avviato già da alcuni anni l'esperienza di adozione di alberi da frutto che consente agli agricoltori di mantenere i frutteti di qualità, riducendo il rischio di impresa e garantendo una remunerazione adeguata (ogni famiglia adotta un albero pagando metà del pattuito a Febbraio e l'altra

5 Dati a gennaio 2015 da <http://www.desparma.org/?s=statistiche>

metà alla consegna della frutta; tutta la frutta dell'albero è della famiglia). Il progetto di Garanzia Partecipata coinvolge 20 aziende locali, oltre a diversi GAS e alcuni tecnici, in un percorso di assicurazione della qualità dei prodotti basato sulla partecipazione attiva delle parti interessate e costruito sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze.

Alcune delle esperienze di aziende agricole o consorzi di produttori di montagna, censite dal Premio Economia Verde di Legambiente, testimoniano rapporti positivi con il modo dell'economia solidale in termini di sbocco per i prodotti di qualità: è il caso ad esempio del "Comunaglie" di Ligonchio (RE) o il consorzio "Biopiacè" di Piacenza, l'azienda "gli Ortigiani" dell'appennino parmense.

RISPARMIO ENERGETICO EDILIZIA E RIGENERAZIONE URBANA

Nel documento del POR redatto dalla Regione Emilia Romagna, uno dei tre pilastri dell'economia regionale viene individuato nel sistema dell'industria edilizia e delle costruzioni.

Se in passato tale settore si è alimentato soprattutto grazie ad un abnorme consumo di suolo, oggi l'edilizia è ferma e il crollo dell'occupazione è drammatico. Tra il 2008 ed il 2013 il settore delle costruzioni in Emilia-Romagna ha perso non meno di 22.000 (molti di più considerando l'indotto) e secondo ANCE, sarebbe scomparso un terzo delle imprese attive all'inizio della crisi.

Questo senza che purtroppo si siano attuati provvedimenti per sostenere il settore senza consumare nuovo territorio.

Rimangono invece in campo molti progetti di poli funzionali slegati dalle dinamiche residenziali o di grandi opere (in primis autostrade), che vengono visti soprattutto come ancore di salvezza per il mondo delle costruzioni, ancora prima che come interventi di utilità reale.

Al contrario, l'unico comparto edilizio in crescita, in questo lungo periodo di crisi cominciato nel 2008, risulta quello del recupero e delle riqualificazioni edilizie⁶, che ha beneficiato in modo sostanziale degli interventi di riqualificazione energetica ammessi a detrazione fiscale⁷.

Sia per fermare il consumo di suolo, sia per dare soluzioni reali al mondo dell'edilizia occorre mettere in campo strumenti veri e vere risorse per la **rigenerazione urbana**. Su questo Legambiente, assieme ad ANCE e Federazione degli architetti ha avviato momenti di confronto per individuare proposte condivise.

In generale **investire e promuovere il risparmio energetico** rappresenta una strategia che non solo permetterebbe di generare lavoro, ammodernare patrimonio edilizio ed imprese, ma è anche una scelta in grado di assicurare maggiori risorse disponibili in futuro.

I consumi di gas metano dell'Emilia Romagna, relativi al settore terziario ammontano a quasi 4 miliardi di metri cubi, per una "bolletta regionale" pari ad oltre 3 miliardi di euro l'anno.

Riuscire ad attivare interventi di rigenerazione edilizia che comportino un risparmio dell'1% all'anno per i prossimi 4 anni porterebbero ad avere **oltre 127 milioni di euro in più all'anno nelle tasche di imprese e cittadini regionali**. Tradotto in un esempio concreto, per raggiungere questo risparmio occorrerebbe realizzare il cappotto a circa 4 edifici su 100 ogni anno.

Sebbene il dato economico sembri in apparenza elevatissimo, è molto al di sotto di quello che si potrebbe raggiungere se si applicassero gli obiettivi del Piano Energetico Regionale, che prevede tagli sul terziario di oltre il 30% al 2020.

Un altro settore in cui è possibile ottenere risparmi energetici e liberare risorse è quello dell'illuminazione pubblica.

Su scala regionale si possono stimare i risparmi ottenibili, prendendo come esempio alcuni dei molti progetti messi in campo dai Comuni: in questi interventi si possono raggiungere risparmi che vanno dal 45 al 70% dell'energia utilizzata. Si tratta di **interventi realizzati in ottica di project**

⁶ Ance Mercato Abitativo, ottobre 2013.

⁷ Il valore degli interventi legati agli incentivi nel 2014 equivale a circa il 2% del PIL – Sole 24 Ore 29 luglio 2014

financing (tipo ESCO) quindi a costo zero per le amministrazioni e fuori dal Patto di Stabilità.. Casi interessanti sono quelli ad esempio del Comune di Montechiarugolo (PR), o Scandiano (RE).

Facendo alcune semplici stime sui risparmi energetici ottenibili e sul costo dell'energia, una campagna di adeguamento generalizzata dei sistemi di illuminazione potrebbe liberare **non meno di 14 milioni di euro all'anno, reinvestibili in interventi di risparmio energetico.**

Si chiede quindi di avviare una strategia per intervenire su tutto il parco illuminante regionale, vincolando i risparmi a nuovi interventi di qualificazione.

In questo campo le politiche derivano prima di tutto da scelte nazionali, ma anche a livello locale le possibilità sono innumerevoli, e fanno capo sia dalle competenze della Regione, che a quelle dei Comuni.

Una riflessione particolare deve essere fatta **su come verranno destinati i fondi strutturali dei piani regionali.** Il POR liquidato recentemente dalla Regione, ha a disposizione risorse importanti e presenta la buona intuizione di inserire lo strumento del Laboratorio Urbano come punto di raccordo per le politiche della città.

Tuttavia queste risorse devono essere strumento capaci di fungere da "terapia d'urto" per sbloccare almeno qualche esempio pilota sul territorio urbano.

La sfida è quella di riuscire a far partire "cantieri" laboratorio in grado di misurarsi sul tema della riqualificazione energetica, sismica e sociale di palazzi o quartieri.

Per fare questo occorre che le azioni di Finanziamento dell'asse 4 e dell'asse 6 disegnino in modo congiunto questo obiettivo. Al momento non sembra che l'impostazione del POR permetta di conseguirlo. Infatti le risorse sull'asse 6 "Città" sono limitate e orientate ad altri obiettivi, mentre i fondi ben più cospicui dell'asse 4 sono rivolte essenzialmente ad interventi di riqualificazione del patrimonio pubblico.

Occorrerà trovare quindi meccanismi per legare alle trasformazioni dei progetti pubblici anche possibilità di sinergia con il patrimonio privato.

Tra gli strumenti normativi e procedurali che possono essere messi in campo dal governo regionale vanno citati:

- la costituzione di un fondo di garanzia a favore dei proprietari di abitazioni, dei condomini e locali ad uso commerciale e terziario che intendano investire nella riqualificazione energetica e antisismica del patrimonio edilizio. Questo anche per rendere più efficaci misure come quelle delle detrazioni a fini energetici del 50% e 65% che, in assenza di liquidità, risultano del tutto prive di attrattività.
- l'individuazione da parte dei Comuni di situazioni potenzialmente adatte a fare operazioni di demolizione/ricostruzione su interi edifici o comparti. Su queste situazioni sarà più facile trovare eventuali risorse pubbliche/private per avviare esperienze pilota che affrontino i problemi del trasferimento temporaneo dei residenti, dell'individuazione degli adeguati strumenti amministrativi, finanziari ed urbanistici. Tali esempi potranno servire da casi studio da diffondere e far conoscere a tutte le amministrazioni (e anche ai proprietari di immobili in condomini vecchi), e diventeranno efficaci strumenti di sensibilizzazione sugli amministratori di condominio.
- l'adozione di misure per la riqualificazione dei condomini e dei grandi immobili. Tra queste si segnalano le. riduzioni/esenzioni del contributo di costruzione, l'offerta di bonus volumetrici, di riduzioni dei tributi locali.

- la promozione di procedure concorsuali per la selezione e la realizzazione di tutti i progetti pubblici o di interesse pubblico e per i concorsi da muovere negli ambiti di rigenerazione urbana, allo scopo di innalzare la qualità della progettazione.
- L'adozione di azioni di sensibilizzazione sugli amministratori di condominio.

A questi temi va anche aggiunto quello dell'innovazione sostenibile del settore edilizio.

Gli obiettivi sopra citati, infatti, non possono essere raggiunti senza un sistema d'impresa che operi in un mercato regolare e trasparente - con livelli e standard qualitativi elevati, sia nell'uso di materiali e tecnologie, sia nella scelta di fornitori selezionati - e senza un approccio progettuale attento alle dimensioni della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica.

Ciò comporta un'inversione di tendenza rispetto all'attuale configurazione del mercato. Non è infatti possibile operare con imprese irregolari, senza qualificazione del personale, al ribasso estremo dei costi, se si individua nell'innovazione la leva del futuro, e se vengono utilizzate tecnologie complesse che necessitano di investimenti e personale qualificato.

Con particolare riferimento all'occupazione, l'introduzione di tecnologie ad elevata complessità comporta una sensibile riduzione della manodopera non qualificata impiegata nelle fasi di cantiere, a fronte di un aumento della specializzazione per gli operatori delle macchine e per una serie di competenze, ancora specialistiche, che si collocano a monte o a valle delle fasi di cantiere.

Analoghe trasformazioni vengono rilevate per la realizzazione di edilizia prefabbricata in legno particolarmente legate all'esperienza di casa Clima o comunque di classi energetiche A.

Più che di nuove figure professionali richieste (a parte il caso degli impiantisti specializzati nelle energie rinnovabili applicate all'edilizia) si tratta quindi di un percorso di riqualificazione delle competenze tipiche anche del cantiere edile (muratore, finitore, ecc). **Questo processo di specializzazione determina un'esigenza di formazione** solo in parte soddisfatta, ed apre la possibilità di riqualificare maestranze fuoriuscite dal mercato del lavoro.

TURISMO DI QUALITA' E MARKETING DEL TERRITORIO

TURISMO SOSTENIBILE – situazione europea

Un recente sondaggio di TripAdvisor ha testimoniato che in Europa c'è una crescente richiesta di mete green, con più di un quarto (26%) dei viaggiatori europei che hanno scelto un viaggio eco-friendly negli ultimi 12 mesi e un terzo (33%) che pianifica di farne nei prossimi 12 mesi. Il sondaggio ha anche mostrato che quasi un viaggiatore europeo su dieci (9%) ha scelto di soggiornare in uno specifico hotel per le sue pratiche eco-sostenibili. Lo stesso sondaggio ha mostrato che a livello mondiale il 95,5% dei turisti preferisce strutture ricettive eco-sostenibili.

Da un'analisi di mercato fatta da Pangea network (un'associazione di agenzie di comunicazione indipendenti specializzate in marketing del turismo) le previsioni per il 2015 danno Regno Unito, Germania, Francia e Spagna, come paesi in cui la richiesta di turismo sostenibile è in aumento.

In questo contesto anche l'Unione Europea sta indicando una rotta ben definita. Tra gli strumenti a favore del turismo sostenibile c'è **ETIS il Sistema europeo di indicatori del Turismo** per la gestione sostenibile delle destinazioni. ETIS ha lo scopo di fornire agli stakeholder delle destinazioni turistiche e, un toolkit con set di indicatori sulla sostenibilità che permetta loro di valutare, la sostenibilità delle proprie destinazioni turistiche.

Turismo sostenibile: la situazione italiana

Il quarto rapporto [“Gli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo”](#), a cura della **Fondazione UniVerde**, in collaborazione con Ipr Marketing, presentato a Milano in occasione della Bit 2014 (Borsa Internazionale del Turismo), mostra che più della metà dei viaggiatori sceglie mete dedicate alla natura (60%) e alla cultura (65%) tenendo in considerazione l'impatto che il viaggio può avere sull'ambiente.

La preoccupazione che con il turismo si possa danneggiare l'ambiente è infatti cresciuto dal 45% del 2011, all'attuale 49%. Il primo timore rimane la cementificazione, che allarma il 63% degli intervistati, mentre sono in aumento le preoccupazioni legate all'inquinamento (15%) e all'iper-sfruttamento delle risorse del territorio (20%).

Il 21% degli italiani ha dichiarato che un albergo costruito con criteri ecologici e che utilizza servizi eco è sempre da preferire rispetto a chi non segue la stessa policy, e il 65% delle persone lo preferisce ma a parità di prezzo. Le eco-caratteristiche più ricercate e apprezzate nelle strutture turistiche sono i pannelli fotovoltaici (51%), seguiti dai menù biologici (29%), dal km zero (29%) e dal risparmio idrico (27%). Anche il mezzo di trasporto è importante: per il 63% dei viaggiatori è importante la raggiungibilità con i mezzi pubblici, l'utilizzo delle biciclette o del car sharing.

Un'indagine sui **soci CTS** ha rivelato un dato significativo sulla propensione dei giovani, compresi nella fascia d'età 18-35, a realizzare un viaggio di tipo “responsabile”: il 40,2% infatti dichiara di essere interessato ad effettuare nei prossimi due anni un viaggio 'eco/equo solidale' prendendo in considerazione principalmente piccoli operatori turistici che operano localmente nei paesi del Sud del mondo.

Anche un'indagine **ISPO** (istituto studi pubblica Opinione) registra in Italia un crescente interesse nei confronti delle destinazioni attente alle tematiche ecologiche: per l'83% del campione intervistato, infatti, il criterio di “eco-compatibilità” attribuito al luogo di villeggiatura sembra

decisivo o comunque molto importante nella scelta finale, anche se il prezzo medio tende a salire o i comfort a ridursi. In generale si preferiscono i luoghi caratterizzati da una natura incontaminata, puliti e non inquinati, in cui si fa volentieri a meno delle automobili e si ricorre a sistemi di trasporto pubblico ecologici e a fonti energetiche rinnovabili. E per il 65% degli intervistati anche gli eventi turistici promossi devono essere a “impatto zero”.

La situazione in regione

Purtroppo per la regione non sono disponibili dati e studi specifici sul turismo sostenibile recenti; i dati disponibili risalgono al 2009 e si trovano nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale. L'Emilia Romagna all'epoca vantava 136 strutture con uno o più marchi di qualità ambientale. La maggior parte delle strutture aveva l'etichetta ecologica di Legambiente e si trovava in riviera (115). Dall'indagine emerge inoltre che la provincia di Rimini all'epoca era l'unica ad aver svolto un lavoro sistematico per la promozione e lo sviluppo del turismo sostenibile anche con incentivazioni economiche agli operatori, mentre tutte le altre province avevano effettuato solo interventi sporadici e comunque poco incisivi.

Rispetto alla competitività derivante da politiche verdi e di sostenibilità, ragionando in modo puntuale, possono essere interessanti due esempi della nostra regione. Si tratta di aziende in cui l'aver ottenuto l'etichetta ecologica ha fatto sì che nel tempo si siano attuate scelte strategiche interessanti

- Holiday Village Florenz : il campeggio ha da tempo attuato una politica di sostenibilità a tutto tondo; questo gli ha permesso di allungare la stagione turistica destagionalizzando i flussi e di investire in un segmento di mercato ancora poco battuto, quello delle persone con diversa abilità. Il campeggio dispone infatti di 37 case fruibili da diversamente abili, sedie per l'accesso in acqua e passerelle per l'accesso in spiaggia; l'installazione di un sistema di pompe di calore alimentate con geotermia consente di avere alcune case mobili riscaldate, fruibili quindi anche nei periodi invernali. Il ristorante sulla spiaggia, completamente smontabile, è riscaldato con lo stesso sistema delle case mobili e offre non solo menù tipici, ma anche corsi di cucina tipica e non, per bambini soprattutto del luogo. A questo si aggiungono le escursioni organizzate anche nei periodi di bassa stagione e gli eventi legati alle maggiori festività. Questo ovviamente comporta la presenza di personale durante tutto l'anno e una ricaduta positiva anche per chi vive nella località
- Hotel Luxor: l'hotel a conduzione familiare ha deciso di qualificarsi come hotel basso impatto ambientale e ha scelto come elemento distintivo la cucina vegana e biologica. Essendo questo tipo di cucina non ancora molto diffuso fa sì che il ristorante dell'hotel sia punto di riferimento per chi ha fatto questa scelta, consentendo ai proprietari di restare aperti tutto l'anno. Il ristorante organizza anche corsi per dilettanti e professionisti generando anche in questo caso un indotto positivo.

Al di là delle scelte di azione per ridurre gli impatti del turismo (sia lavorando sulle strutture ricettive, sia sui sistemi di mobilità) è evidente che l'interesse per i luoghi da visitare è sempre più determinato da parametri di salubrità (poco traffico, poco inquinamento, cibo sano), e dalla presenza di eccellenze ambientali e culturali. Come già segnalato per l'agricoltura, **diventa quindi importante una politica integrata sul paesaggio, la valorizzazione del verde, la mobilità ecc. che possa essere usata come biglietto da visita per la Regione, e ancor di più per le località turistiche.**

Le misure che proponiamo puntano a stimolare la competitività del settore turistico attraverso la diversificazione, la destagionalizzazione e l'innovazione dell'offerta, a promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile e di qualità. Tali misure sono valide tanto per la zona costiera ove il turismo è attività centrale, quanto per quelle aree appenniniche in cui il turismo può essere elemento di supporto ed integrazione all'economia rurale. In particolare suggeriamo di:

- Sviluppare Itinerari di lunga percorrenza a piedi o in bici da disegnare su temi che rappresentano l'intero patrimonio naturale, paesaggistico e storico in tutta la sua diversità (i siti Natura 2000, le aree protette, i prodotti eno-gastronomici, i siti termali, i castelli, i musei...). Da guardare come assi privilegiate di questa rete, in quanto già preseni, sono certamente le strutture arginali, dei corsi d'acqua.
- Stimolare, l'imprenditoria legata alle nuove attività di noleggio che incrociano la crescente domanda di turisti che viaggiano senza attrezzature e mezzi propri.
- Incoraggiare l'acquisizione di competenze turistiche anche a professionisti di altri settori, in primis quello agricolo tramite i fondi previsti dai PSR. Attuare politiche che vadano alla riqualificazione del paesaggio rurale e delle produzioni tipiche, eliminando strutture e capannoni quando ormai inutili o migliorandone l'inserimento.
- Abbattere la tassa di soggiorno per i turisti senz'auto e sostenere il miglioramento della rete di trasporti pubblici e i servizi di mobilità intermodale a livello regionale per rendere più facile fare una vacanza in Italia disincentivando l'utilizzo dell'auto privata.
- Ricostruire il paesaggio costiero prevedendo forme di premialità ambientale nell'affidamento delle concessioni demaniali marittime;
- Favorire, tanto nella comunicazione che nella leva fiscale (es tassa rifiuti) le strutture ricettive che garantiscano standard ambientali minimi fissati dalla regione.
- Portare avanti una politica di promozione della regione che tenga assieme le mete tradizionali, le eccellenze ambientali (a cominciare dal Delta, il Po e l'appennino), le reti dei parchi, fino al patrimonio culturale poco valorizzato (il centro storico di Bologna è il caso certamente più eclatante).
- Favorire nelle aree di montagna le forme di imprenditoria mista che riesce a tenere assieme più funzioni: da quella forestale, all'agroalimentare, fino al turismo sostenibile. Particolarmente significative sono le esperienze di tipo cooperativo che si stanno affacciando da alcuni anni. Tali esempi devono però essere sostenuti da un sistema burocratico amministrativo adeguato.
- Tutelare il patrimonio ambientale ed economico della fascia costiera fortemente in crisi a causa di rischi idraulici, subsidenza eccesso di cementificazione. In questo vanno messe in campo politiche di arretramento, delocalizzazione, ricostruzione della fascia dunosa.

FISCALITA' AMBIENTALE

Maggiori oneri per prelievo risorse ambientali, vincolati al lavoro verde

In generale, in tutto il paese, **il sistema di fiscalità sul prelievo e l'uso di risorse limitate e non rinnovabili è iniquo, a favore del consumo** e a favore delle rendite:

- i canoni di concessione per l'attività di escavazione stabiliti dalle Regioni sono estremamente bassi o pari a zero, con regole di tutela incomplete e inadeguate;
- i canoni di concessione per le acque minerali stabiliti; anche in questo caso dalle Regioni, sono estremamente bassi, perfino in aree dove vi sono difficoltà di approvvigionamento idrico;
- anche i canoni per le concessioni balneari sono in larga parte del Paese modesti

Allo stesso modo, la tassazione sulla trasformazione di suoli agricoli e naturali è bassa rispetto alla rendita generata e non spinge al riuso delle aree dismesse o da riqualificare, contribuendo al consumo di suolo.

Viceversa, però, sono le stesse indicazioni UE che invitano **a tassare le risorse anziché il lavoro**.

Sul versante degli **inerti**, netta è la differenza tra ciò che viene richiesto dagli enti pubblici ed il volume d'affari generato dalle attività estrattive. In molte Regioni le entrate dovute al canone richiesto non arrivano nemmeno ad un decimo del loro prezzo di vendita, questo anche in Emilia Romagna.

Infatti, nonostante le modifiche introdotte nel 2013 sui canoni di concessione sulle escavazioni che risalivano ancora al 1992, da considerarsi un timido ma positivo segnale, nella nostra regione le condizioni di tassazione sono ancora troppo basse. A nulla sono valsi il lungo dibattito in aula e la risoluzione approvata dall'Assemblea Legislativa Regionale che prevedeva un canone medio di 2 €/m³: la nuova tariffa per gli inerti è passata da 0,57 €/m³ a 0,70 €/m³, ossia dal 4,5% al 5,6% del prezzo di vendita.

Analogo discorso vale per i canoni di concessione per le **acque minerali**. L'acqua in bottiglia non conosce crisi e nel 2012 i consumi sono addirittura cresciuti rispetto all'anno precedente, ma all'industria delle acque minerali, in quasi tutte le regioni italiane, vengono richiesti importi ridicoli, e spesso senza prendere in considerazione i volumi emunti o imbottigliati. Una vera e propria regalia di un bene pubblico.

Nell'ultima indagine condotta da Legambiente e Altreconomia, "Regioni Imbottigliate" (2014), l'Emilia-Romagna è tra le bocciate: la nostra regione adotta, infatti, un criterio di calcolo dei canoni di concessione basato esclusivamente sugli ettari dati in concessione, e non prevede un calcolo anche in base alle portate derivate. Così, su 1.083 gli ettari dati in concessione alle aziende imbottigliatrici, sono solo 21,28 gli euro richiesti dall'amministrazione regionale per ogni ettaro di concessione: un canone leggermente aumentato rispetto ai 18,69 euro per ettaro che venivano richiesti nel 2011, ma ancora troppo basso.

La legge regionale del 1988 che regola i canoni di concessione non è stata mai aggiornata rispetto all'intervento del 2006 della Conferenza Stato-Regioni: cercando di regolamentare il settore

dell'acqua in bottiglia attraverso un documento di indirizzo, otto anni fa si proponeva di uniformare i canoni su tutto il territorio nazionale, prevedendo l'obbligo di introdurre una tariffazione in base sia agli ettari dati in concessione sia ai volumi emunti o imbottigliati, indicando come cifre di riferimento almeno 30 euro per ettaro e un importo tra 1 e 2,5 euro per metro cubo imbottigliato. Indicazione che è stata seguita da diverse Regioni, ma non dalla nostra. Così facendo, svendiamo un bene prezioso con uno scarsissimo ritorno economico per la Regione, mentre sarebbe necessaria una fiscalità ambientale molto più penalizzante, sia per la salvaguardia della risorsa sia per dotare la nostra regione di introiti da reinvestire sul territorio per la difesa idraulica, la manutenzione e la riqualificazione fluviale.

Se un quadro di riferimento nazionale è necessario per evitare sperequazioni tra regioni contermini, e per questo serve l'introduzione di misure legislative per ridefinire la fiscalità minima, sul prelievo e l'uso di risorse naturali limitate, a livello regionale è invece necessario – e possibile – agire secondo le seguenti direttrici:

- **adeguare i canoni per l'attività estrattiva** con l'obiettivo di spingere il recupero e riuso dei materiali ai sensi delle direttive europee. Il canone deve essere pari ad almeno il 20% dei prezzi di vendita dei materiali cavati.
- **adeguare i canoni per il prelievo di acque minerali** ad almeno 20,00 Euro/m³.
- gravare il consumo del suolo agricolo e naturale, per l'impatto che determina su una risorsa non rinnovabile, con un contributo per la tutela del suolo e la rigenerazione urbana, legato alla perdita di valore ecologico, ambientale e paesaggistico che esso determina. Occorre, infatti, vincolare i proventi di tasse e sanzioni ambientali ed urbanistiche ad attività di miglioramento ambientale in grado di innescare anche lavoro (riqualificazione edilizia, bonifiche, rinaturalizzazioni), ed **eliminare tutti gli oneri di urbanizzazione dalle spese correnti**, ipotesi perseguita già da alcuni Comuni.

In generale si chiede di **destinare tutti i proventi legati a tassazioni o sanzioni ambientali** (si pensi anche alle sanzioni di natura urbanistica) **ad azioni a favore dell'ambiente con un particolare riguardo a quelle in grado di innescare meccanismi virtuosi sull'economia e il lavoro**, in particolare nel settore della riqualificazione energetica, degli interventi idraulici ecocompatibili, delle bonifiche ecc.



LEGAMBIENTE
emilia-romagna

Legambiente Emilia-Romagna
Piazza XX Settembre, 7
40121 Bologna

info@legambiente.emiliaromagna.it
www.legambiente.emiliaromagna.it